





INDIA MOTO CHALLENGE

"GETTEREMO UNA SOLA GOCCIA NEL MARE,
MA SARÀ UNA GOCCIA GRANDE" •

  JACOPO BRAZZINI E MARCO POLI

PRIMA PARTE

NOVEMBRE 2011 - ITALIA

Siamo stanchi, stufo. Di noi, del mondo, della crisi, delle giornate grigie, del freddo. Avremmo voglia di fare qualcosa di buono, qualcosa che tranquillizzi per un po' le nostre coscienze e che ci porti lontano da qui. Siamo due amici, due viaggiatori, due colleghi, due motociclisti. Ci conosciamo da una vita. Siamo fermi già da un paio d'anni, ognuno per i propri motivi, e la voglia di partire avanza prepotente, la strada chiama. Abbiamo bisogno di un qualcosa che sancisca il cambiamento, il nuovo inizio. Uno di noi ha appena compiuto quarant'anni, e l'altro ha appena vissuto la fine di

una storia decennale. Cambiamento, nuovo inizio, strada, motociclisti... ci viene in mente l'immagine del dio che simboleggia tutto questo, un dio con la testa di elefante e quattro braccia, il figlio di Parvati e Shiva decapitato per errore dal suo stesso padre... Ganesh! Marco è stato in India diverse volte, ed è un fine conoscitore di quella terra e di quel popolo. Jacopo, invece, a est non c'è mai stato, si è sempre rivolto dove il sole tramonta, sempre verso ovest, dove tendenzialmente si parla spagnolo, o inglese, dove la spiaggia è bianchissima e la giungla ricopre tutto... quindi, dopo breve consultazione, è deciso: sarà

India! Ma è ancora pochino, i due amici non si sentono soddisfatti. Ecco allora l'idea di devolvere una percentuale di quello che spenderanno in offerta per un aiuto a chi ne ha bisogno. L'India, per questo, pone solo l'imbarazzo della scelta. Trovano quasi per caso una piccola Onlus di Roma, Isla Ng Bata, che gestisce, tramite un responsabile indigeno, una casa famiglia e un diurno per bambini di strada vicino a Delhi... pochi click, qualche telefonata e il gioco è fatto! **In men che non si dica nasce l'associazione Hic Sunt Leones, che si propone di organizzare per tutti i futuri associati splendidi viaggi nella**

terra dei Moghul, rigorosamente in moto, e nel contempo si propone anche di versare un'offerta ogni volta che questi viaggi saranno in essere. Si decide di aprire una road map nel mese di marzo, e di iniziare con i viaggi nel mese di novembre. Si comincia a pianificare, a organizzare, a far sì che il mondo conosca associazione e iniziativa, e in un battito di ciglia i mesi passano, le cose prendono forma, e i nostri eroi si ritrovano a Milano Malpensa senza neanche aver avuto il tempo di farsi l'idea che ci siamo, si parte davvero...

6 MARZO 2012 INIZIA L'INDIA MOTO CHALLENGE!

India Moto Challenge, è così che abbiamo deciso di chiamare questa gara non competitiva di circa 2500 chilometri attraverso il deserto del Thar e la valle dell'Indo. Noi staremo via un mese intero, e tutto questo tempo ci servirà per programmare, organizzare e verificare, in vista dell'edizione di novembre, che durerà solo quattordici giorni. Ci servirà anche per fare qualche chilometro in più, e arrivare fino al Gange e alla città che più lo rappresenta, Varanasi, la città più santa dell'intero subcontinente Indiano. Quali mezzi ci accompagneranno in questa

avventura? Royal Enfield, rigorosamente Made in India, da progetto inglese del 1941 aggiornato al 1964. Solo meccanica niente elettronica per noi: sarà tutto più semplice da tenere sotto controllo e da riparare in caso di guasto. Il nostro contatto nella capitale Indiana è Mr. Singh, un bel Sikh cinquantenne che parla un ottimo inglese. L'ultima frase che ci scambiamo per e-mail prima di partire è: ci vediamo mercoledì 7 marzo in Gurundwara Road!

7 MARZO - DELHI

Arriviamo a Delhi alle nove di una mattina luminosa e per niente calda, devastati da una notte passata

in aereo senza aver chiuso occhio. Delhi ci si presenta come Caracas dopo una bomba nucleare: è un delirio dappertutto, sia per le strade sia ai bordi di queste, c'è gente ovunque, macchine, tuk tuk, risciò, pedoni, cani, gente accampata, fumo e fuochi. Il quartiere dove passeremo i prossimi due giorni, Karol Bagh, per la verità, non si annuncia migliore, ma Lalli Singh, dopo averci fatto accomodare in officina e offerto da bere, fa in modo che le cose prendano una sfumatura più rosea nel momento in cui ci fa vedere le moto. Si presentano proprio bene, tutte nere e lucide, con quell'aspetto old-style e messe tutte in fila in

questo vicolino stretto che sembra aspettino solo noi per mettersi in moto. Rimaniamo d'accordo che passeremo a prenderle dopodomani, perché domani qui in India si celebra l'Holi, la festa dei colori, e sembra che la città sia paralizzata per un giorno intero.

8 MARZO - DELHI, HOLI

Mentre da noi si festeggia la donna, qua in India si festeggia l'Holi, una festa Hindu che celebra l'arrivo della primavera. Si comincia dalla mattina ad andare in giro con sacchetti di polvere colorata e a schizzare polvere mista ad acqua, o sola polvere, o sola acqua, o anche



solo far finta. Si schizza chiunque, dall'amico al cane randagio, e si balla per le strade, e si suona il clacson (ti pareva!) e dalle terrazze piovono gavettoni di acqua colorata, e le strade sono un marasma di urla, di canti, di balletti improvvisati, di gente barcollante e festosa, e tutti, ma proprio tutti, hanno l'aspetto di arlecchini ubriachi. Anche il turista, talvolta suo malgrado, è coinvolto nei festeggiamenti, e chi t'impolvera non sta tanto a sottillizzare se sei un nativo o straniero, se sei nudo o hai un due pezzi di Armani, lui impolvera, poi impolvera se stesso, poi ti abbraccia, ti bacía e ti urla: Happy Holi

9 MARZO - MANDAWA
Lasciamo Delhi la mattina presto per evitare gli ingorghi e ci dirigiamo a sud, sulla strada per Jaipur. L'idea è quella di lasciare la strada principale a Rewari e di inoltrarsi nello Shekthawati, una regione del Rajasthan ricca di case che furono di mercanti, finemente decorate, tanto che la regione si è guadagnata il titolo di museo a cielo aperto. Dobbiamo fare un brevissimo tratto nello stato di Haryana, e non avendo scaricato la mappa per il Gps ci affidiamo ai cartelli stradali, alla cartina e alle informazioni chieste qua e là. Ovviamente ci perdiamo, e facciamo

circa un centinaio di chilometri in più perché praticamente circumnavighiamo la regione e invece che arrivarci da est ci arriviamo da nord. Le moto, però, filano che è un piacere. Impariamo a spogliarci dei pregiudizi da occidentali e facciamo l'abitudine con quella che sarà una costante nei giorni a venire: ogni volta che ci fermiamo per sgranchirci le gambe o consultare la cartina, dal nulla immancabilmente si materializzano persone o si fermano auto o motorini o carretti. Siamo sempre attorniti da qualcuno, e di primo acchito siamo diffidenti. Invece queste simpatiche persone non vogliono

niente, vogliono solo scambiare due chiacchiere o soddisfare la loro curiosità, offrono aiuto, offrono consigli, che sono bene accetti, e spesso offrono acqua, che cortesemente rifiutiamo fidandoci di più delle nostre brave bottiglie sigillate. A pomeriggio inoltrato raggiungiamo finalmente Mandawa. Piacciono, piacciono molto queste moto, piacciono ancora di più perché alla guida ci sono due occidentali pazzi, e raccogliamo complimenti, richieste di foto e facce stupefatte quando diciamo la strada che abbiamo fatto, ma soprattutto quella che ci resta da fare. L'impatto con questo popolo

così sorridente non poteva essere migliore, e anche noi ci sentiamo un po' meno tesi, più rilassati, più disposti alla chiacchiera e al sorriso, e questa si rivelerà la strategia vincente per entrare in sintonia con l'India, perché la fretta, l'organizzazione, la puntualità, l'ordine, sono cose che non appartengono assolutamente al Dna degli Indiani, e pretenderle servirebbe solo a emanare cattive vibrazioni.

10 MARZO - BIKANER, PORTA DEL DESERTO
Siamo giunti in quel di Bikaner, avamposto e paese d'ingresso al deserto del Thar, deserto che già

da qualche chilometro abbiamo iniziato a vedere, ma soprattutto a sentire, visto che ora il sole picchia duro sopra ai caschi, e beviamo ettolitri di acqua ogni volta che ci fermiamo. In India non si guida a sinistra: in India si guida e basta, sinistra o destra ha poca importanza, l'importante è scegliere il pezzettino di strada con meno buche e meno capre, mucche, umani, bambini, carretti, tenere il dito premuto sul clacson, e... passare! Le regole sono semplici: il più grosso passa per primo, quindi generalmente l'ordine è questo camion con rimorchio (tanti!), pullman da 120 posti (50

dentro e 70 tra tetto e appigli vari, tantissimi!), fuoristrada, auto, tuk tuk, moto, carretti con cammello o asino, biciclette e infine pedoni. È ovvio che le mucche (in quantità mostruosa) passano prima di tutti, e hanno la pericolosa abitudine di sostare in mezzo alla strada bruciando chissà cosa o di attraversare dietro le curve.

11 E 12 MARZO - JAISALMER
Arriviamo in questa città che viene venduta per magnifica e ineguagliabile, distrutti dopo una tappa davvero impegnativa di quattrocento chilometri di deserto. Impolverati, stanchi e bruciati

dal sole e dal clima seccissimo, vediamo il buio avanzare, quindi, preoccupati di dover guidare di notte, acceleriamo e arriviamo in città giusto in tempo per trovare da dormire e assistere al tramonto sui bastioni del forte. Jaisalmer, in pieno deserto del Thar, è caratterizzata da un forte di dimensioni davvero notevoli, interamente costruito in arenaria e risalente al 1100. All'interno del forte la città vecchia è bellissima: vicoli stretti e templi Janisti si susseguono di continuo, intervallati da bancarelle che vendono di tutto, in particolare stoffe e sete. "Turisteggeremo" tutto il giorno. Alla sera, durante



SEGUI IN DIRETTA IL PROSSIMO
INDIA MOTO CHALLENGE 2013:
PARTENZA 14 FEBBRAIO
WWW.HICSUNTLEONES.ORG

[CONTINUA... SUL NUMERO DI FEBBRAIO]

la cena sul tetto di una casa (pollo tandoori, verdura cruda – sconsigliatissima da ogni guida – e birra Kingfisher) abbiamo assistito ad una processione guidata da tre tamburi assordanti e seguita nell'ordine da: bambini danzanti, uomini compunti, donne in sari (tutte bellissime, sembrano principesse) e ci siamo chiesti cosa potesse essere, visto che l'indomani alle sei siamo stati svegliati – piuttosto brutalmente, ad onor del vero – dalla stessa processione. Ebbene si tratta di un matrimonio, celebrato ieri, e per tutta la settimana, due volte al giorno, la processione va dalla casa del marito

a quella della moglie e viceversa, con gran spolvero di tamburi, balli, urla, mucche indifferenti e cani randagi che scappano di qua e di là con la coda tra le gambe. Che dire, questa terra non è bellissima, non è educata, è decisamente inquinata, puzza, i suoi abitanti hanno una coscienza ambientale pari a zero, è divisa in caste (!), però... però... però...

13 MARZO - JODHPUR

Levataccia, controllo veloce dei potenti mezzi, colazione (agghiacciante) e partenza. Via da Jaisalmer, con qualche rimpianto e rotta verso Jodhpur. Trecento e

passa chilometri in una mattina tersa e luminosissima ma fredda in modo quasi incredibile, considerato la latitudine in cui ci troviamo. Incrociando le dita, le moto vanno bene e sono fichissime; ogni volta che ci fermiamo gran capannello di gente intorno che tocca, saluta, parla, urla, sputa (qui e' normale) e offre indicazioni imprecise e nomi incomprensibili. Da ieri, poi, abbiamo cominciato a vedere anche facce occidentali, e devo dire che nonostante il turismo con il trolley sia una delle cose che sento più lontane, sentir parlare lingue semi conosciute come tedesco, inglese e tanto, tanto francese, ha fatto

in modo che ci sentissimo meno soli e in balia della confusione che regna sovrana ovunque ci siano più di tre indiani. Jodhpur è chiamata la città azzurra perché è azzurra davvero! Tetti, mura, porte, divise scolastiche, gran parte dei sari è azzurra, e vista dall'alto del forte Merhangarth offre un colpo d'occhio davvero notevole. Domani ci aspetta un'altra levataccia, altri chilometri nel semi deserto e destinazione Udaipur, dove ci fermeremo un giorno in più e avremo occasione di riposare un po' meglio e di far riposare anche le moto, che, poverette, se lo meritano.

14 MARZO - UDAIPUR

Partenza prestissimo dalla città azzurra, in sella, e via, verso Udaipur. Una "deviazioncina" di soli trecento chilometri verso sud che ci porta in questa città chiamata anche la città bianca, distesa tra due laghi, di cui si dice essere la città più romantica dell'intera India, nonché il set del film 007 Operazione Pussycat. Si sale, dobbiamo attraversare un paio di colline, e come per incanto il panorama cambia di colpo: alberi, corsi d'acqua, campi coltivati. La nostra tabella di marcia però è ancora rallentata dai tratti di sterrato, ma soprattutto dalle scimmie che

sostano impavide in mezzo alla strada e corrono a quattro zampe dietro alla moto come indiovolate, che cercano di rubare qualsiasi cosa, dal giubbotto attaccato al portapacchi allo specchietto retrovisore ogni volta che ti fermi per scattare qualche foto. La strada scende, e come per magia, ecco il luccicare dell'acqua, abbastanza anacronistico in questa arsuria, e all'orizzonte Udaipur. Distesi sul letto, chi con l'iPad, chi con la russata pesante, facciamo passare così questa prima parte del pomeriggio. D'altra parte sapevamo e volevamo che andasse così: abbiamo bisogno di fermarci

un attimo e riposare sia le moto sia i nostri posteriori, sfiniti dalle selle d'acciaio delle Enfield. Per adesso ci godiamo la pennichella e ci prepariamo per godere la serata in questa bella città che senz'altro meriterebbe ben più di un paio di giorni. Dobbiamo trovare qualcuno che ci faccia le copie delle chiavi di una delle moto, perché non si sa come le abbiamo perse, e adesso usiamo quelle di riserva. Ultime righe del girono solo per dare la buona notte, per informare che abbiamo ritrovato le chiavi della moto, che erano finite chissà come nel sacchetto dei calzini sporchi, che adesso

ne abbiamo quattro paia, che ne possiamo perdere un paio ogni quattro giorni, che il ragazzo che ci ha fatto le copie ce le ha fatte a mano, a occhio, con l'aiuto di una lima, di una morsa e di un martello, che fatte da lui le chiavi funzionano meglio di quelle fatte al Leroy Merlin, che non abbiamo fatto niente tutto il giorno ma siamo stanchi lo stesso, che almeno uno di noi (indovinate chi?) è stravolto dalla nostalgia di Lei e di Loro, che tutti e due non vediamo l'ora di risalire in sella, che ci siamo fatti lavare i panni nel lago Pichola, che le moto bevono più olio che benzina...